

OPVSCVLA EPIGRAPHICA

dell'Università degli Studi di Roma - La Sapienza
Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche Antropologiche dell'Antichità

10 - 2003

EPIGRAPHICA

*Atti delle Giornate di Studio di Roma e di Atene
in memoria di Margherita Guarducci (1902-1999)*

ESTRATTO

EDIZIONI QUASAR

LE AMBIZIONI E I LIMITI DELLA 'BOURGEOISIE'
LA CLASSE DIRIGENTE DELLA COLONIA DI FILIPPI*

Introduzione: la colonizzazione e il rovesciamento del paesaggio sociale

Le colonie romane rovesciano generalmente la tradizionale organizzazione politica e la gerarchia sociale, in quanto producono una rottura, pressoché totale, con il passato delle città in cui vengono fondate. Questo vale in particolare per le colonie dell'Oriente, dove Roma, diversamente da quello che accade spesso in Occidente, non sembra cercare un qualsiasi compromesso con i membri della precedente classe dirigente, e in genere sembra ignorare, al di fuori di pochissime eccezioni, le élites precedenti¹. Nella nuova organizzazione politica delle colonie tutti gli ex-cittadini liberi sono esclusi dal nuovo ordine politico e sono retrocessi nella inferiore categoria sociale dei 'paroikoi-incolae', la quale li equipara, dal punto di vista giuridico e politico, agli stranieri². Al contrario, i coloni si trovano in una posizione vantaggiosa, poiché, oltre ai pieni diritti politici, hanno anche vari privilegi i quali cementano la loro indiscutibile superiorità sociale ed economica. Tuttavia, la composizione di questo nuovo corpo sociale dominante non è omogenea, dal momento che al suo interno si osservano forti gradazioni di ricchezza, di potere e di influenza sociale; queste differenze, che sono facilmente percepibili, conferiscono alla società delle città romane una struttura piramidale³. In cima alla gerarchia si trovano ovunque, ad imitazione di Roma, i rappresentanti dell'ordine equestre, e ancora più in alto i membri di quello senatorio; tuttavia, dal momento che la presenza di questi due ordini, nell'ambito delle colonie romane d'Oriente, è piuttosto singolare per non dire rara, il nucleo della cosiddetta classe superiore è costituito, per esse, soprattutto dai decurioni e dai magistrati in carica⁴; questo gruppo poteva ammontare a circa 100 membri, in una città di medie dimensioni come Filippi; gli individui più ricchi e dotati di maggiore influenza formano solitamente, all'interno dell'ordo decurionum, un nucleo dirigente ancora più ristretto, consistente nei cosiddetti 'primi' o 'primores' delle città; ad un gradino più basso rispetto ai membri ordinari del consiglio rientrano i decurioni che vengono chiamati 'adlecti' o 'pedani'⁵ e che appartengono agli strati sociali in ascesa di Romani o di stranieri che sono stati inseriti, tramite la civitas, nel sistema romano; essi sono chiamati a riempire i posti vuoti del consiglio della città e la loro

elezione a questa carica prepara in qualche modo la loro partecipazione, ormai con pieni diritti, all'ordo della colonia, e in tal modo la loro integrazione nella classe sociale superiore.

La formazione del primo ordo decurionum

La formazione del primo ordo decurionum della colonia non obbedisce alle stesse regole nella totalità delle colonie, bensì segue differenti criteri conformi alle condizioni della colonizzazione e in rapporto con gli interessi politici o con alcuni obiettivi di ampio respiro di Roma. Così, per esempio, in Occidente, spesso il nucleo dirigente della colonia si rafforza con una parte degli esponenti della vecchia aristocrazia, semplicemente perché la loro integrazione era semplice, visto che i più avevano accettato il modello romano e ne avevano assimilato i valori; al contrario, l'integrazione delle famiglie aristocratiche delle città greche era molto più difficile poiché l'educazione e la lingua dei Romani o i valori romani non esercitavano su di esse alcuna attrattiva, e Roma, ora sicura della sua superiorità, poteva non tenere in conto alcune possibili amarezze o anche reazioni di quelle. In ogni caso, la domanda fondamentale è se la prima élite della colonia, indipendentemente dalla origine sociale delle famiglie che la costituiscono, si mantiene stabile nel corso del tempo, se cioè si riproduce dai membri delle stesse famiglie o se, diversamente, consente l'ingresso nelle proprie fila di nuovi individui provenienti sia dalle classi sociali inferiori sia dalle antiche famiglie illustri della città, le quali, dopo la loro temporanea esclusione, cominciano, in particolare dopo Claudio, ad essere più facilmente accolte dal sistema.

Sebbene nessuna delle colonie romane della provincia di Macedonia disponga di un albo municipale, il materiale epigrafico e numismatico consente, almeno per alcune di esse, non solo di riconoscere la élite, ma anche di seguirne l'evoluzione nel corso della lunga durata dell'età imperiale⁶. La prima impressione che si ricava dalle fonti epigrafiche e numismatiche è che nelle colonie romane della Macedonia, generalmente, la composizione della classe dirigente non sia unidimensionale, in quanto essa è formata da vari, e qualche volta eterogenei, gruppi sociali di coloni. Certamente il nucleo di essa è costituito da soldati-veterani o coloni-cittadini, ma dal momento che essi raramente bastano a fornire alle colonie un numero sufficiente di dirigenti, il fondatore rafforza spesso il primo ordo tanto con ricchi commercianti romani che vivono in Oriente quanto anche con liberti di ricche famiglie, che agiscono per conto dei loro padroni e servono naturalmente anche i loro interessi politici⁷. Purtroppo, il riconoscimento dei gruppi sociali che costituirono il primo ordo è difficile se non impossibile per Filippi, poiché il numero dei testi epigrafici del primo periodo (42 a.C. - 14 d.C.) è estremamente piccolo, e sfortunatamente questa insuperabile difficoltà non è compensata dalla presenza di informazioni numi-

smatiche, come accade per molte altre colonie della Macedonia nelle monete del primo periodo, sulle quali appaiono i nomi dei duumviri, che sono i più alti magistrati della colonia e i membri più illustri della aristocrazia locale⁸.

Il primo gruppo sociale che uno si aspetterebbe essere rappresentato nel locale consiglio della colonia di Filippi è quello dei veterani, in quanto la loro partecipazione alle diverse fasi della colonizzazione è indiscutibile⁹, e dato che un certo numero di essi disponeva dell'adeguata ricchezza e dell'influenza richiesta per essere introdotti nella nuova aristocrazia locale¹⁰; in effetti, due inedite testimonianze epigrafiche confermano la presenza di veterani tra i membri della prima aristocrazia locale. La presenza di cittadini-coloni romani, ipotetica durante la prima deductio (42/1 a.C.), è piuttosto sicura per la seconda (31/0 a.C.), se crediamo a Dione Cassio, il quale ci informa che Ottavio stanziò a Filippi, dopo Azio, anche cittadini romani, seguaci di Antonio, che egli espulse da diverse città italiche per stabilirvi i propri veterani. Purtroppo, l'identificazione di quelle persone è quasi impossibile nelle epigrafi, le quali, d'altronde, sono rare in quel periodo, come abbiamo detto. Più facilmente riconoscibile è il caso delle famiglie romane di commercianti che probabilmente furono incorporate nella colonia, al momento della deductio o poco più tardi¹¹, nonostante che la loro integrazione si deduca solo indirettamente dalla loro presenza nei monumenti posteriori al periodo della fondazione della colonia. La più importante di esse, durante il I sec. d.C., è quella dei Cornelii, nota famiglia di commercianti con significative attività in Oriente¹². Tre sarcofagi, tra i più precoci della Grecia, appartengono a membri di questa famiglia, per la quale non vanno esclusi rapporti con la famiglia dei patrizi Cornelii, di età repubblicana, in quanto è noto che questa famiglia rifiutava l'incinerazione¹³. Infine, la partecipazione dei liberti alla formazione del primo consiglio, nota per le colonie di Corinto e di Dime nella provincia di Acaia, di Dion e di Butrinto nella provincia di Macedonia¹⁴, sembra piuttosto improbabile se l'*argumentum e silentio* può avere in questo caso qualche valore.

La formazione dell'élite della colonia durante l'età imperiale

L'élite della colonia comincia ad essere maggiormente distinguibile dopo Claudio grazie al miglioramento quantitativo e qualitativo del materiale epigrafico, il quale consente ora il migliore riconoscimento della natura e della struttura della classe dirigente così come la distribuzione delle cariche e degli onori tra le varie gentes. I membri della classe dirigente vengono reclutati, in questo periodo, soprattutto dal gruppo dei discendenti dei coloni¹⁵. Possiamo anzi aggiungere che non solo nel I, ma anche nel II sec. d.C., molte famiglie di discendenti dei coloni italici di Filippi riescono a mantenere i vantaggi politici della loro posizione, cioè, principalmente, quello dell'esercizio delle cariche pubbliche e

quello del consenso e del riconoscimento sociale per mezzo di vari onori. Tuttavia, questo gruppo non è chiuso, bensì si arricchisce e si rinnova con un certo numero di immigrati che appartengono all'ordine superiore, soprattutto quello equestre, ma si rinnova anche con individui che appartengono alle classi cosiddette inferiori di cittadini romani o anche di peregrini e persino di liberti che avevano ottenuto, nel frattempo, la *civitas*. Nondimeno, la partecipazione delle ultime due categorie sociali (peregrini e liberti), scarsa durante il I sec., seguita a rimanere marginale fino a Caracalla.

Nelle epigrafi di Filippi si riconoscono circa 18 famiglie, delle quali sono registrati dieci o più membri (Annii, Atiarii, Aurelii, Cassii, Claudii, Coelii, Cornelii, Domitii, Flavii, Iulii, Licinii, Marronii, Oppii, Publicii, Valerii, Varinii, Veleii (?), Vibii), ma la rilevanza numerica di una famiglia non è sempre corrispondente al potere e all'influenza sociale di essa; così, solo undici di esse diedero magistrati (Annii, Cassii, Cornelii, Flavii, Iulii, Marronii, Oppii, Valerii, Varinii, Veleni (?), e Vibii), mentre le rimanenti sette (Atiarii, Aurelii, Claudii, Coelii, Domitii, Licinii, Publicii) o sono rappresentate da pochissimi magistrati o da magistrati inferiori oppure non partecipano affatto alla gestione degli affari pubblici della loro città¹⁶. Nessuna di queste ultime famiglie, ad eccezione probabilmente degli Atiarii, che sono una gens molto rara che non si incontra altrove in Macedonia, sembra avere rapporti con i primi coloni. Gli Aurelii, i Ti. Claudii, i Flavii e probabilmente gli Iulii, ad esempio, ottennero la cittadinanza durante l'età imperiale, mentre alcuni dei Coelii, Domitii, Licinii e Publicii possono essere discendenti di schiavi pubblici, ai quali venivano dati di solito questi nomi dopo la loro liberazione. Ai discendenti dei coloni appartengono anche le famiglie che diedero alla colonia più di un magistrato (Annii, Caetronii, Cassii, Cornelii, Flavii, Iulii, Marronii, Turpili, Valerii, Varinii, Vibii). Sebbene l'accesso alle cariche più alte non sia ereditario, i figli di determinati magistrati sono chiamati a ricoprire un analogo *cursus honorum*¹⁷ o ricevono titoli onorifici di differenti cariche (ornamenta), persino postumi¹⁸. Va infine notato che l'importanza di alcune famiglie, come quella dei Decimii e dei Mucii, anche se un solo membro di esse sembra elevarsi fino alle cariche più alte, appare dalla grandiosità dei monumenti che esse stesse finanziano o che vengono innalzati in loro onore nel forum¹⁹.

L'élite della colonia e il ruolo dei militari

La carriera militare dava, soprattutto ai cittadini romani che appartenevano alle classi inferiori, la possibilità di un loro inserimento nella locale aristocrazia, dopo un incarico militare tenuto con successo - la carica di centurione; questa è anche la ragione per cui molti giovani ambiziosi delle province dell'impero si arruolavano nell'esercito romano. Molti abitanti di Filippi seguono la carriera militare, in particolare dopo Claudio²⁰; tuttavia, questa partecipazione numerosa

all'esercito non si traduce, come forse qualcuno si aspetterebbe, nell'assunzione di corrispondenti cariche locali, o anche onori, al termine del loro incarico, forse perché i più non soddisfano le condizioni richieste per il loro inserimento nell'ordo decurionum della colonia. Qualcosa di analogo si verifica anche per i veterani che non sono originari di Filippi, ma che si stabiliscono nella colonia al termine del loro incarico; pochissimi seguono una carriera locale, nel qual caso abbandonano la loro tribù e adottano quella della colonia, cioè la Volt(inia), sebbene questo non sia sempre riportato nelle epigrafi. Questo fa, ad esempio, il centurione P. Mucius Q. f. Volt. prima di assumere cariche pubbliche (egli ricopre la carica di duumviro nel II sec. d.C.), mentre suo fratello C. Mucius Q. f. Fab. Scaeva, che appartiene all'ordine equestre ma non ricopre alcuna carica locale, conserva la tribù originaria²¹. Nello stesso periodo, un altro straniero, C. Valerius Valens Ulpianus, veterano della guardia pretoria, esercita la carica di agoranomo e di duumviro e quella di sacerdote del culto imperiale (flaminato di Vespasiano); riesce anzi ad innalzarsi persino fino all'ordine equestre grazie al titolo di praefectus fabrum che gli viene concesso da un console²².

I rappresentanti delle classi superiori: equites e senatori

L'inserimento nella locale aristocrazia di individui appartenenti all'ordine superiore, soprattutto quello equestre, è ovvio, poiché gli individui di questa categoria dispongono di ricchezza e di potere che oltrepassano gli angusti limiti della loro città, la quale, da parte sua, cerca di accaparrarseli in qualsiasi modo, per ovvi motivi. Nelle epigrafi di Filippi si contano undici membri che appartengono all'ordine equestre²³. Alcuni di essi, però, sono stranieri che ad un certo punto si installano nella colonia, ma non mutano, in questa occasione, tribù, non adottano la Volt(inia) e non assumono, di conseguenza, cariche locali. L'esempio più caratteristico di questa categoria è C. Vibius C. f. Cor. Quartus, il quale incominciò la sua carriera come soldato della legio V Macedonica; la sua carriera equestre si colloca nel regno di Claudio²⁴. Quartus si stabilì a Filippi probabilmente alla metà del I sec., ma conservò la propria tribù, che è la Cornelia di Tessalonica, nella quale i Vibii sono noti coi praenomina C(aius) e P(ublius)²⁵. Sebbene non abbia ricoperto nessuna carica locale a Filippi, il suo grandioso monumento funerario che si innalza ancora oggi nel cimitero orientale della colonia allude a qualche relazione che non ci è ancora nota. Straniero è anche Graecinius C. f. Vol(inia) Firminus, il quale cominciò in Africa una carriera equestre che tuttavia si interruppe presto; Graecinius, però, a differenza di Quartus, adottò, dopo essersi stabilito a Filippi, la (tribù) Vol(tinia) e continuò la sua carriera come decurio e quaestor della colonia²⁶.

Il rapporto di P. Cornelius Asper Atiarius Montanus con la colonia è piuttosto sicuro, sebbene la tribù Volt(inia) non sia riportata nel testo. La sua precoce pro-

mozione nell'ordine equestre (equo publico honoratus) mostra che egli appartiene ad una importante famiglia della città²⁷, la cui elevata posizione sociale e il cui probabile legame con la famiglia imperiale spiegano inoltre perché egli ricopra la somma carica religiosa di sacerdote di Claudio (flamen divi Claudii) prima dell'età canonica. Il consiglio della colonia gli conferisce, inoltre, probabilmente dopo la morte, gli onori di duumviro, poiché quest'ultima carica non poteva essere ricoperta da nessuno prima dei 25 anni (egli ne aveva 23 quando morì). Particolare è anche il caso di C. Antonius Rufus, il quale probabilmente appartiene a discendenti di liberti della famiglia di Antonio. La sua carriera equestre - che non può essere anteriore al regno di Claudio e posteriore a quello di Nerone - è nota da una epigrafe di Alessandria Troade, la quale ci informa che egli fu sacerdote del culto imperiale e 'princeps' nelle colonie di Alessandria Troade, di Apro, di Filippi e infine di Pario, nella provincia d'Asia²⁸. La sua brillante carriera tradisce l'elevata posizione sociale della famiglia e la relazione di questa con la famiglia imperiale. Altri due personaggi furono promossi, a metà della loro carriera municipale, nell'ordine equestre; il primo appartiene alla Volt(inia) e probabilmente è originario di Filippi, cosa che chiaramente non è valida per il secondo²⁹.

Il numero dei membri dell'ordine senatorio è molto inferiore a quello degli equites, e inoltre, visto che la loro carriera si colloca su di un piano superiore, quello dell'impero, sono coinvolti pochissimo nel locale cursus honorum della colonia; al contrario, sembrano fruire degli onori che la classe dirigente della città riserva loro. Il primo esempio è quello del questore propretore della provincia di Macedonia, C. Iulius [- -], il quale è senatore e non è originario di Filippi; parallelamente, C. Iulius è anche loghistes della colonia, carica che di solito accompagna quella di agoranomo (quaestor) dal regno di Traiano in poi. L'ordo decurionum della colonia lo onora eleggendolo decurione cooptato, chiaramente a causa della sua relazione con la colonia, vale a dire la carica di loghistes della colonia. Diversamente da lui, C. Iulius Maximus Mucianus - elevato al rango senatorio da Antonino Pio³⁰ - appartiene alla tribù Volt(inia) e di conseguenza è molto probabilmente originario della colonia, la quale lo onora con la cooptazione al decurionato, ma anche con qualche carica nella provincia di Tracia che non è esattamente determinata; tanto lui quanto suo fratello sono probabilmente discendenti della famiglia reale della Tracia, la quale aveva ricevuto la civitas da Augusto. Da Filippi proviene anche P. Marronius Quartus, clarissimus vir, il quale, come allude il testo³¹, ha stretti rapporti con la famiglia dei Marronii, ma anche con quella dei Burrenii; quest'ultima è una nota famiglia di equites a Filippi dal I sec.³².

I rappresentanti delle classi inferiori: peregrini e liberti

Come è logico, la maggior parte degli homines novi entrarono nell'ordo della colonia per cooptazione; è accertato che la loro carriera, tuttavia, non li conduce

molto in alto; in sostanza, si conclude con la carica di agoranomo che è anche il primo gradino nella gerarchia amministrativa della città; alcuni sono di origine romana e la loro carriera è piuttosto canonica; un esempio è quello di M. Antonius M. f. Vol(tinia) Macer, il quale fu onorato con gli ornamenti del decurio e fu, in seguito, quaestor della colonia³⁵. L'esempio è certamente ipotetico, poiché non siamo nella condizione di sapere se Macer sia discendente di qualche indigeno che ottenne la cittadinanza romana grazie a M. Antonio al momento della fondazione della colonia o dopo la conclusione del suo servizio militare. La stessa difficoltà sussiste per il riconoscimento dell'identità dei C. Iulii, Ti. Iulii e inoltre dei Ti. Claudii che troviamo nelle epigrafi di Filippi. Per esempio, le Iuliae figlie di un C. Iulius [- - -]³⁴, che sono sacerdotesse di Livia e il cui nome è inciso sul monumento onorario che si trova nel forum della colonia, provengono o da una famiglia locale che ottenne la civitas all'epoca di Augusto o piuttosto da una famiglia di soldati dei corpi ausiliari che vennero ricompensati, al termine del loro servizio militare, con la civitas. È molto probabile inoltre che T. Flavius T. f. Volt(inia) Alexander, così come suo figlio T. Flavius T. f. Volt(inia) Macedonicus siano Greci che ottennero la cittadinanza romana e che in seguito furono inseriti per cooptazione nell'ordo della colonia³⁵. Probabilmente, la stessa cosa vale per altri Tiberi Claudii che sono nuovi veterani che furono onorati con la civitas al termine del servizio militare e che si stabiliscono alla periferia dell'ager Philippensis (vallone di Prousothani o piana di Serres) dopo la sottomissione della Tracia e la sua proclamazione a provincia romana (44 d.C.)³⁶.

Solo una famiglia di origine trace sembra avere ricoperto cariche locali e addirittura in maniera eccezionale, poiché uno dei membri di essa si spinse fino all'ordine senatorio. Questi C. Iulii ottennero la cittadinanza da Augusto e sono molto probabilmente discendenti della famiglia reale. Il suo membro più illustre è C. Iulius Maximus Mucianus, che fu inserito nell'ordine senatorio da Antonino Pio; non sembra che questo onore eccezionale e senza precedenti lo allontanasse dalla sua patria, dal momento che egli fu anche «de[c(urio)] Philipp(is) et in provincia Thracia». Ciò significa che tanto egli stesso quanto suo fratello Iulius Teres, *θηρακάρχης*, erano cittadini di Filippi.

Sebbene i liberti siano esclusi dalle cariche locali, questo non vale per i loro diretti discendenti; l'ingresso di questi ultimi nel corpo dirigente della colonia è confermato da numerosi esempi: il decurio Caius Velleius Plato è probabilmente discendente di un liberto della gens Velleia, la quale è molto nota a Filippi³⁷. La stessa cosa vale anche per C. Vibius C. f. Florus e Daphnus, padre e figlio, i quali sono legati alla famiglia dei C. Vibii, nota a Filippi; il primo fu *Ilvir e munerarius*, decurio il secondo³⁸. Più significativa fu la carriera di C. Antonius M. f. Volt(inia) Rufus, il quale raggiunse l'ordine equestre, e che appartiene probabilmente, come abbiamo visto sopra, a discendenti di liberti della famiglia di Antonio ed è chiaramente originario di Filippi, malgrado il parere opposto espresso da vari specialisti³⁹.

Epilogo-conclusioni

La mancanza di una raccolta sistematica, così come di studi precedenti sull'argomento, non consente alcuna analisi numerica o statistica riguardante la partecipazione delle famiglie illustri alla distribuzione del potere e degli onori; è tuttavia possibile, nel presente studio, formulare, con qualche riserva, alcune considerazioni preliminari. La prima constatazione è che il nucleo dell'aristocrazia locale di Filippi è formato, per tutta la durata dell'Impero, da gentes per lo più romane, che o presero parte alla fondazione della colonia, oppure furono integrate in essa più tardi; molti dei notabili di Filippi sono equites e di conseguenza appartengono ad uno strato sociale superiore; quindi, la loro integrazione è facile e la carriera locale, quando la scelgono, brillante. Al contrario, l'ingresso di nuovi membri discendenti dagli antichi abitanti o dalle classi sociali inferiori, più difficile durante il I sec., rimane, nonostante la maggiore mobilità sociale, selettivo fino a Caracalla. Così, gli individui che appartengono alla classe dirigente della colonia e che discendono dai peregrini, cioè gli antichi abitanti, sono poco numerosi; in altre parole, il ruolo dei peregrini, in contrasto con molte altre colonie romane soprattutto d'Occidente, nel nostro caso sembra piuttosto sminuito. I Greci e i Traci - con la sola eccezione, forse, dei discendenti della famiglia reale - raramente si spingono fino alle classi sociali superiori degli equites e dei senatori; ma anche la loro integrazione nella locale élite della colonia non sembra facile; tutti i peregrini che vengono inseriti in qualche modo, dopo il conseguimento della civitas, nella locale élite, seguono un *cursus honorum* il quale non li conduce al culmine della carriera locale. La stessa cosa vale anche per gli individui di estrazione servile; e l'introduzione degli ultimi è tardiva e circoscritta, e in ogni caso non apporta alcun rivolgimento sociale agli equilibri tradizionali⁴⁰.

Queste considerazioni confutano la visione assai ottimistica che Roma fosse favorevolmente disposta nei confronti della popolazione ellenica⁴¹; specialmente per Filippi, in generale questa cauta condotta verso i peregrini, soprattutto durante le prime generazioni della vita della colonia, è giustificata, forse, dalla particolarità della tradizionale formazione sociale della città, dove i Romani dovevano cercare di trovare un difficile equilibrio tra i coloni e i precedenti abitanti, Greci e Traci; da un certo punto di vista, gli ultimi avevano più speranze di integrazione nel sistema romano rispetto ai primi - generalmente pochissimo aperti all'educazione, alla cultura e alla lingua dei Romani - dal momento che erano maggiormente disposti, come gli occidentali, ad accettare il sistema e ad adottare l'educazione e la lingua latina⁴². Il conservatorismo della classe dirigente della colonia è rivelato, oltre che dalla monopolizzazione del potere e dalla lunga sopravvivenza delle istituzioni coloniali, dalla strettissima relazione degli abitanti di Filippi con la carriera militare così come dalla lunga sopravvivenza dell'educazione romana e del latino come lingua dominante nelle epigrafi⁴³.

La distribuzione del potere e degli onori avviene in un numero circoscritto di famiglie, specialmente durante il I sec.; nonostante che la maggior parte di esse accentri una gran parte del potere, difficilmente si potrebbe affermare che esse occupano una potenziale presenza autosufficiente all'interno della classe sociale superiore; le relazioni fra le famiglie non rivelano il dominio di determinati gruppi, al contrario il materiale disponibile ci dà l'impressione di una frammentazione delle famiglie che è nota anche da altre regioni⁴⁴. È vero che alcune famiglie sono rappresentate da più di un membro, ma in nessun caso si può affermare che c'è una concentrazione del potere, dell'influenza, ma anche degli onori fra un ristretto numero di gentes; al contrario, alcune famiglie isolate (Decimii, Oppii), sembrano disporre di grande potere e influenza e ricevono anche grandi onori⁴⁵. In ogni caso, sono rari i casi in cui le famiglie aristocratiche, anche quelle più potenti, sopravvivono per più di due generazioni; forse rappresenta un'eccezione a questa regola la famiglia reale tracica, la quale fu onorata con la civitas da Augusto; questa famiglia non solo sopravvive almeno fino al II sec., ma molti suoi membri sembrano anche avere raggiunto l'ordine senatorio.

Queste considerazioni mostrano che la classe aristocratica di Filippi, nonostante il suo conservatorismo, non è una oligarchia chiusa nella quale domina un piccolo numero di famiglie a spese di membri isolati; anche se la condizione familiare non è indipendente dallo sviluppo sociale, essa non può essere vista come un elemento decisivo per una carriera politica di successo. Infine, sebbene nessuno possa negare, specialmente dal II sec., la mobilità sociale dalle classi inferiori - soprattutto dai peregrini e dai liberti - agli strati superiori, queste classi non conoscono in nessun caso l'ascesa né quantitativa né qualitativa che è nota per altre regioni⁴⁶.

* L'assenza di un corpo sistematico di epigrafi di Filippi che comprenda anche i numerosissimi nuovi ritrovamenti non consente un'analisi esauriente dell'argomento (l'edizione recente di P. Pilhofer, *Philippi*, vol. II: *Katalog der Inscripten von Philippi*, Tübingen 2000, non include i testi inediti). Molte riflessioni sono risultate dalle interessanti conversazioni avute con C. Brélaz, di cui lo ringrazio calorosamente, nell'ambito della nostra collaborazione per la preparazione del primo volume delle epigrafi di Filippi, che comprenderà sia i documenti pubblici sia quanti dei privati sono in rapporto con gli atti amministrativi e le istituzioni. La traduzione in italiano è stata curata dal dott. Francesco Camia che ringrazio.

¹ Il termine classe è utilizzato convenzionalmente, vale a dire senza il peso sociologico ed ideologico che gli viene dato oggi. Utilizziamo convenzionalmente il termine 'classe superiore' o 'dirigente', come anche 'élite, bourgeoisie, notables', poiché, sebbene anacronistici, questi termini sono più chiari e si prestano meno ad equivoci. Evitiamo i termini utilizzati dai Greci e dai Romani, che sono molti e differiscono sia nello spazio che nel tempo; di conseguenza, il loro utilizzo produrrebbe ulteriori difficoltà. Vedi per esempio M. Cébeillac-Gervasoni, *Le notable local dans l'épigraphie et les sources littéraires latines: problèmes et équivoques*, «M. Cébeillac-

Gervasoni (éd.), *Les 'bourgeoisies' municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.C.*, Paris-Naples 1983, 51-58.

² Vedi A.D. Rizakis, 'Incolae-paroikoi': populations et communautés dépendantes dans les cités et les colonies romaines de l'Orient, «*Rev. Et. Anc.*», 100, 1998, 599-617.

³ Questa struttura è più complessa di quella delle città greche dove c'erano di regola due categorie sociali di liberi cittadini: da una parte i ricchi proprietari terrieri, i benestanti, οι τὰς οὐσίας ἔχοντες, e dall'altra i più, la moltitudine, la cui vita, in contrasto coi primi, era legata alla fatica del lavoro dipendente, cioè all'assenza di libertà; vedi Arist., *Pol.*, 7.5, 1326b, 30-32.

⁴ Cfr. F. Jacques, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome 1984, 508, nt. 3.

⁵ Per i 'pedani', vedi CIL, IX 338 = ILS 6121; cf. F. Jacques, *Privilège*, cit. (nt. 4), 478-482.

⁶ L'immagine della classe dirigente di determinate colonie si riflette inoltre nel modo di organizzare lo spazio della città, soprattutto il forum; dobbiamo questa lettura ideologica dell'urbanistica delle città romane, ma anche dell'espressione simbolica delle rappresentazioni figurative, in qualsiasi contesto esse si presentino, in primo luogo a P. Zanker e P. Gros; tuttavia, questo tentativo riguarda principalmente alcune province occidentali, manca per l'oriente e naturalmente non verrà intrapreso qui, perché oltrepassa i limiti di questo studio; cf. P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1990²; «W. Trillmich, P. Zanker (ed.), *Stadt und Ideologie. Die Monumentalisierung hispanischer Städte zwischen Republik und Kaiserzeit*, Actes du colloque de Madrid, 19-23/10/1987», München 1990; P. Gros, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 1988, e P. Gros, *L'architecture romaine, I. Les monuments publics*, Paris 1996. Molto interesse presenta, da questo punto di vista, anche lo studio di S.R.F. Price, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge 1984, 133-206. L'importanza del messaggio iconografico, cioè la stretta relazione tra l'uomo e le immagini, è stato sottolineato da R. Barthes, *Rhétorique de l'image*, «*Communications*», 4, 1964, 4051, che ha conosciuto da allora molte applicazioni tanto nell'arte greca quanto in quella romana; per quest'ultima citeremo solo la sintetica presentazione di P. Zanker, *Nouvelles orientations de la recherche en iconographie*, «*Rev. Arch.*», 1994, 281-293, la monografia di G. Sauron, *Quis deum?: l'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome à la fin de la République et au début du Principat*, Rome 1994, così come gli interessanti studi pubblicati «M. Molin, J.-Y. Carrez-Maratray, P. Gaillard-Seux, E. Parmentier-Morin (eds.), *Images et représentations du pouvoir et de l'ordre social dans l'Antiquité*, Actes du colloque, Angers, 28-29 mai 1999», Paris 2001.

⁷ Questo accade principalmente in alcune colonie di Cesare e del Triumvirato; l'inserimento dei liberti nella classe dirigente delle colonie si conclude definitivamente dopo l'emanazione della Lex Visellia (24 a.C.), la quale impediva per il futuro l'esercizio delle cariche ai non liberi; vedi M.L. Gordon, *The Freedman's son in Municipal Life*, «*Journ. Rom. Stud.*», 21, 1931, 65-77; P. Garnsey, *Descendants of Freedmen in Local Politics: some criteria*, «B. Levick (ed.), *The Ancient Historian and his Materials. Essays in Honour of C.E. Stevens on his Seventieth Birthday*», Farnborough, 1975, 167-180.

⁸ Per i duumviri che appaiono sulle monete delle colonie romane della Macedonia (Dion, Pella e soprattutto Butrinto), vedi A.D. Rizakis, *Recrutement et formation des élites dans les colonies romaines de la province de Macédoine*, «M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), *Les élites et leurs facettes*, Colloque international organisé par le Centre de Recherches sur les Civilisations Antiques de l'Université Blaise Pascal et l'UMR 8585 du CNRS en collaboration avec l'Ecole Française de Rome, Clermont-Ferrand, 24-26 novembre 2000» (in corso di stampa). Tuttavia, il caso più caratteristico è quello di Corinto, le cui monete consentono la parziale ricostruzione dell'albo coloniale, dal momento della fondazione della colonia (44/43 d.C.) fino al regno di Galba; vedi A. Burnett, M. Amandry, Père P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage I. From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, I, London-Paris 1992, nrr. 1116-1222 (in seguito: RPC) e soprattutto M. Amandry, *Le monnayage des duumvirs corinthiens*, Paris 1988. I duumviri appaiono anche sulle monete di Dime, vedi M. Amandry, *Le monnayage de Dymé (colonia Dymaeo-*

rum) en Achaïe. Corpus, «Rev. Num.», 23, 1981, 50-51; RPC, I, nr. 1287-1289 (Dymé); cfr. A.D. Rizakis, La constitution des élites municipales dans les colonies romaines de la province d'Achaïe, «O. Salomies (ed.), The Greek East in the Roman context. Proceedings of a colloquium organised by the Finnish Institute at Athens, May 21 and 22, 1999», Helsinki 2001, 39-40.

⁹ Vale a dire nel 42/1 a.C., quando furono stanziati legionari della XXVIII legione, così come poco più tardi, subito dopo Azio, veterani della guardia pretoria. Lo stanziamento dei pretoriani da parte di Augusto è basato su una emissione monetale la cui cronologia tradizionale, però, al periodo di Augusto, è stata di recente messa in dubbio da S. Kremydi-Sicilianou, «Ένας νομισματικός θησαυρός από τὸ ἱερό του Διὸς στὸ Δίον», «Arch. Ergo. Maked. Thrak.», 14, 2000, 367-376; D. Amoiridou - D. Malamidou, «Ανασκαφική έρευνα στὸ ρωμαϊκὸ νεκροταφεί ο τῆς Ἀμφίπολης», «Arch. Ergo. Maked. Thrak.», 12, 1998 [2000], 78 e 80-81.

¹⁰ È noto che gli ufficiali delle legioni - tribuni, centurioni - così come i pretoriani ricevevano un lotto più grande e di solito disponevano della ricchezza richiesta per l'inserimento nel locale consiglio; in assenza di un numero sufficiente di ufficiali, la lista poteva essere completata anche con semplici veterani, se essi disponevano della condizione economica richiesta; vedi L. Keppie, Colonisation and Veteran Settlement in Italy, 47-14 B.C., London 1983, 35; per le relazioni tra l'esercito e le società locali vedi B. Rosignol, Elites locales, armées, frontières: quelques problèmes, «M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), Les élites», cit. (nt. 8).

¹¹ La presenza di imprenditori o di commercianti romani è del tutto sicura in colonie come Pella, Dion e Butrinto; vedi Rizakis, Recrutement, cit. (nt. 8). Il loro inserimento presentava molti vantaggi economici e sociali, in quanto la loro ricchezza permetteva loro di acquistare abbastanza terra, la quale, nell'ambito delle colonie, godeva della totale esenzione fiscale, e così essi diventavano membri della locale aristocrazia.

¹² Cfr. J. Hatzfeld, Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique, Paris 1919, 389; la famiglia ricorre, ma solo con un membro, a Delo: «Bull. Cor. Hell.», 36, 1912, 29 (fine del II sec. a.C.). Inoltre, un duumviro di Butrinto, del periodo del Triumvirato, sembra appartenere a qualche altro ramo della stessa famiglia: L. Cornelius insieme con P. Darstidius (RPC, I, nr. 1378).

¹³ Vedi H. Herderjürgen, Frühkaiserzeitliche Sarkophage in Griechenland, «Jahrb. Deut. Arch. Inst.», 96, 1981, 419, nt. 5.

¹⁴ Per Corinto e Dime vedi A.D. Rizakis, Constitution, cit. (nt. 7), 41-43 e 47. Per le colonie della Macedonia, vedi Rizakis, Recrutement, cit. (nt. 8).

¹⁵ Questo è mostrato dai rari gentilizi, i quali rinviano ai primi coloni che provengono principalmente dall'Italia centrale e da regioni come l'Umbria, l'Etruria, la Campania. Sull'argomento vedi O. Salomies, Contacts between Italy, Macedonia and Asia Minor during the principate, «A.D. Rizakis (ed.), Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects. Proceedings of the International Colloquium on Roman Onomastics, Athens 7-9 September 1993 (MEΛETHMATA 21)», Athens, 1996, 118-121; in particolare su Filippi vedi Fr. Mottas, La population de Philippes à la lumière des inscriptions, «Etudes de lettres», juin-avril 1994, 17-18. È probabile che molti individui i cui nomi riflettono un'origine dalla Gallia Cisalpina e da Aquileia si siano insediati a Filippi, come anche in altre città della Macedonia, durante il II sec. d.C.: A.D. Rizakis, L'émigration romaine en Macédoine et la communauté marchande de Thessalonique: perspectives économiques et sociales, «Actes de la table ronde organisée par l'Ecole Française d'Athènes, Paris 14-16 mai 1998», «Bull. Corr. Hell.», Supplément 41, Paris 2002, 124-129).

¹⁶ C. Brélaz si è occupato per la prima volta di questi problemi nella inedita 'Mémoire de Licence' dell'Università di Losanna (1999).

¹⁷ L'agoranomo L. Decimius Bassus è figlio di un duumviro: P. Collart, «Bull. Corr. Hell.», 57, 1933, 348-354, nrr. 14-18 (Ann. Epigr. 1934, 56-60). Questo vale probabilmente anche per un anonimo duumviro che appare in una epigrafe inedita. Infine, Cornelia Asprilla, che è sacerdotessa di

Livia, è figlia di un sacerdote di Claudio: CIL III.1, 651 (H. Herderjurgén, Sarkophage, cit. (nt. 13), 96, 1981, 414 pl. 1) e CIL, III.1, 650 (H. Herderjurgén, Sarkophage, cit. (nt. 13), 415 pl. 2).

¹⁸ A. Salac, *Bull. Corr. Hell.*, 47, 1923, 71-72, n. 26 (*Ann. Epigr.* 1924, 52); CIL, III.1, 549 e CIL, III.1, 659 (ILS 7189).

¹⁹ Monumenti finanziati dalle famiglie stesse: e.g. CIL, III. Suppl. I, 7342 (ILS 5710); CIL III, Suppl. I, 7340, o che vengono innalzati in loro onore nel forum: P. Collart, «*Bull. Corr. Hell.*», 57, 1933, 348-354 nr. 14-18 (*Ann. Epigr.* 1934, 56-60); *ibid.*, 354-360 n. 20 (*Ann. Epigr.* 1934, 62).

²⁰ Un terzo circa dei soldati dalla provincia di Macedonia, che si arruolano nell'esercito romano, proviene da Filippi: Th. Sarikakis, *Les soldats macédoniens dans l'armée romaine*, «*Ancient Macedonia*», 2, 1979, 431-464 (in particolare nr. 16, 26, 57, 88, 89, 93, 97, 122, 126, 137, 158, 161, 162, 166, 190-193, 204, 208, 214, 219); vedi anche le osservazioni critiche di F. Papazoglou, *Quelques aspects de l'histoire de la province de la Macédoine*, «*ANRW*», II 7.1, 1979, 340-351, nonché di E.K. Sverkos, «*Ἐκρωμαισμός καὶ ἀναφορὰ τῆς καταγωγῆς σὲ ἐπιγραφές Μακεδόνων στρατιωτῶν τοῦ Ῥωμαϊκοῦ στρατοῦ*», «*Ancient Macedonia*», 6. 2, 1999, 1091-1100. Sembra che il reclutamento degli abitanti di Filippi sia stato incrementato dopo lo stanziamento in massa di nuovi veterani, a NO della città nella regione di Prousotchani, dopo la pacificazione della Tracia e la formazione della omonima provincia nel 44 d.C. Vedi Fr. Mottas, *Population*, cit. (nt. 5), 20; Rizakis, *Recrutement*, cit. (nt. 8).

²¹ P. Collart, «*Bull. Corr. Hell.*», 57, 1933, 354-360 nr. 20, fig. 29 (*Ann. Epigr.* 1934, 20); *Id.*, *Philippes, Ville de Macédonine*, Paris, 1937, 346-348.

²² Ph. Petsas, «*Arch. Eph.*», 1950-1951, 58-59 nr. 4, fig. 2 (*Ann. Epigr.* 1952, 226). È molto probabile che C. Valerius sia originario di Filippi, sebbene non sia menzionata la tribù Volt(inia); la 'banalité' di questo nome impedisce la ricerca di una qualsivoglia relazione con i suoi omonimi, che a Filippi sono abbastanza. Per la praefectura fabrum a Filippi vedi A.D. Rizakis, *La praefectura fabrum à Philippes, colonie romaine de Macédoine*, «*Β' Πανελλήνιο Συνέδριο Ἐπιγραφικῆς. Στὴ μνήμη τῆς Φανούλας Παπάζογλου*, Thessalonique, 24-25 novembre 2001» (in corso di stampa).

²³ Rizakis, *Recrutement*, cit. (nt. 8).

²⁴ CIL, III, 647, 989 nr. 7337 = ILS 2538; H. Devijver, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Leuven 1976-1977, V 104.

²⁵ IG, X.2.1, n. 68 l. 18, n. 69 ll. 14, 41 e 45, n. 244 I, l. 9 e n. 262 l. 3. Una nuova epigrafe onoraria, la quale riporta la sua carriera, rafforza questa ipotesi della sua provenienza dalla capitale della provincia; vedi «*Arch. Delt.*», 1987 *Chron.*, 390 = «*Bull. Corr. Hell.*», 118, 1994, 750 e 752.

²⁶ Ph. Petsas, «*Arch. Eph.*», 1950-1951, 56-58 n. 3, fig. 2 (*Ann. Epigr.* 1952, 225).

²⁷ Vedi supra, nt. 12.

²⁸ CIL, III, 386 + p. 977 = ILS 2718; A. Salac, «*Bull. Corr. Hell.*», 47, 1923, 88 n. 6.

²⁹ Ph. Petsas, *Arch. Eph.* 1950-1951, 55-56 n. 2, fig. 2 (*Ann. Epigr.* 1952, 224); Ph. Petsas, «*Arch. Eph.*», 1950-1951, 58-59 n. 4, fig. 2 (*Ann. Epigr.* 1952, 226). Altri tre equites che esercitano cariche locali come quella di duumviro appaiono nelle iscrizioni inedite della colonia; il primo è sacerdote e duumviro cooptato, e gli altri due sono sacerdoti del culto imperiale, onore che è destinato solo all'élite della colonia.

³⁰ Suo fratello C. Iulius Teres pose in suo onore un'epigrafe onoraria ed una funeraria di cui conosciamo tre varianti; vedi L. Banti, «*Ann. Sc. At.*», n.s. 1-2, 1939-1940, 214-218 = *Ann. Epigr.* 1948, 20. B - CIL, III.1, 7339 = P. Collart, *Philippes*, cit. (nt. 21), 7-8, nr. 2. C - CIL, III.1, 689.

³¹ Inedito.

- ³² H. Devijver, *Prosopographia*, cit. (nt. 24), 186 n. 33-34.
- ³³ L. Banti, «Ann. Sc. At.», n.s. 1-2 (1939-1940), 214+219 (Ann. Epigr. 1948, 22).
- ³⁴ P. Collart, «Bull. Corr. Hell.», 57, 1933, 345-348 nr. 13 (unità 1 e 4); M. Sève e P. Weber, «Bull. Corr. Hell.», 112, 1988, 467-479 (Ann. Epigr. 1991, 1428).
- ³⁵ A. Salac, «Bull. Corr. Hell.», 47, 1923, 71-72 n. 26 (Ann. Epigr. 1924, 52); P. Perdrizet, «Bull. Corr. Hell.», 21, 1897, 531 n. 2 (CIL, III, Suppl. II, 2316⁴², 14206¹⁵).
- ³⁶ Fr. Mottas, *Population*, cit. (nt. 15), 15-24, particolarmente 20 e nr. 14: lista.
- ³⁷ P. Lemerle, «Bull. Corr. Hell.», 58, 1934, 472-474, nr. 9 (Ann. Epigr. 1935, 55).
- ³⁸ CIL, III, 659. Il membro più illustre della loro famiglia è, senza dubbio, C. Vibius Quartus; vedi supra, nt. 24.
- ³⁹ H. Devijver, *Prosopographia*, cit. (nt. 24), A 143; per l'origine vedi S. Démougin, *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens* (43 av. J.C. - 70 ap. J.C.), Rome 1988, 522-524, nr. 624 (con la relativa bibliografia).
- ⁴⁰ Vedi infra, nt. 46.
- ⁴¹ L'opinione di F. Papazoglou (*La population des colonies romaines en Macédoine*, «Z. Ant.», 40, 1990, 124), per un migliore trattamento dei Greci è del tutto ipotetica se non infondata.
- ⁴² Sui problemi di acculturazione e di distribuzione della popolazione vedi A.D. Rizakis et A. Zannis, «Hiérarchie des peuples et hiérarchie des terres dans le territoire de la colonie de Philippes en Macédoine», in *TEKMHPIA* (in corso di stampa).
- ⁴³ Per lo stretto rapporto con l'esercito e con la carriera militare vedi supra nt. 20. Per la lunga sopravvivenza del latino vedi A.D. Rizakis, *Le grec face au latin. Le paysage linguistique dans la péninsule balkanique sous l'Empire*, «H. Solin, O. Salomies et Uta-Maria Liertz (eds.), Acta colloqui epigrafici latini, Helsinki 3-6 sept. 1991 (Comm Hum Litt, 104)» Helsinki (1995), 373-391, in particolare 380-381.
- ⁴⁴ F. Jacques, *Privilège*, cit. (nt. 4) 509-514.
- ⁴⁵ M. Sève, *Le Forum de Philippes, L'espace grec. Cent cinquante ans de fouilles de l'Ecole française d'Athènes*, Paris 1996, 128.
- ⁴⁶ La mobilità dei liberti verso le classi sociali superiori sembra toccare percentuali molto alte nelle città dell'Occidente, sebbene non ci sia totale accordo fra gli studiosi; vedi M.L. Gordon, *The Freedman's son*, cit. (nt. 7), 65-77; H. Pleket, *Sociale Stratificatie en Sociale Mobiliteit in der Romeinse Kaisertijd*, *Tijdschrift voor Geschiedenis*, 84, 1970, 215-271; P. Garnsey, *Descendants*, cit. (nt. 7), 167-170. Gli esperti dissentono principalmente sulle cause sociali del fenomeno dell'ascesa dei liberti; vedi P. Veyne, *Le pain et le cirque*, 230 e 237; P. Castrén, *Cambiamenti nel gruppo dei notabili municipali dell'Italia centro-meridionale nel corso del I sec. a.C.*, «Les 'bourgeoisies' municipales» cit. (nt. 1), 21; H. Mouritsen, *Elections, Magistrates and Municipal Elite*, *Studies in Pompeian Epigraphy*, Rome 1988; A.D. Rizakis, V. Mitsopoulos-Leon (ed.), «Ἡγετική τάξη καὶ κοινωνική διαστρωμάτωση στὶς πόλεις τῆς Πελοποννήσου κατὰ τὴν αὐτοκρατορική ἐποχή», «Forschungen in der Peloponnes, Akten des Symposions anlässlich der Feier 100 Jahre Österreichisches Archäologisches Institut Athen, Athen 5.3-7.3.1998», Athen 2001, 169-180, in particolare 193.

